

relative ai due partiti di sinistra vanno accolte con il beneficio dell'inventario³¹⁴. Esse servono comunque a fissare un ordine di grandezza, a documentare una tendenza reale alla crescita organizzativa di tutti i partiti, ad un rafforzarsi della loro presenza complessiva nel tessuto cittadino. Nella cospirazione i partiti si diedero giornali³¹⁵, organismi periferici e di base, un tessuto organizzativo unitario molto ramificato in tutti i settori del «sociale» (il Fronte della gioventù, i Gruppi di difesa della donna, il Fronte degli intellettuali, i Comitanti di agitazione nelle fabbriche, i Cln rionali e aziendali), oltre che naturalmente inquadrato militarmente (i Gap, dei quali abbiamo già parlato, e le Sap, le Squadre di azione patriottica, organizzate dapprima dai soli comunisti – nel giugno-luglio 1944 inquadravano circa 2860 uomini – ma che poi coinvolsero anche tutti gli altri partiti in un'unica struttura che, alla fine, riuscì a contare complessivamente su 1865 uomini di «primo impiego» e 7130 di «secondo impiego»)³¹⁶.

Tuttavia, pur facendosi più nitidi i contorni programmatici dei singoli partiti e irrobustendosi i loro diversi apparati, per tutta la durata della lotta armata l'antifascismo politico mantenne sostanzialmente intatto quel carattere di «nebulosa unitaria» che aveva assunto nei primordi della fase cospirativa. La stessa legittimazione che derivò ad ognuno di essi dalla conduzione della guerra partigiana fu soprattutto il riflesso di una più generale legittimazione che investì l'organismo unitario in cui tutti confluirono. Il Clnrp, infatti, come testimoniò tanti anni fa Dante Livio Bianco, fu davvero un

gabinetto di guerra, e ben può dirsi che grande ed effettiva fu sempre la sua autorità sulle forze militari [...]. Non ci fu in Piemonte distacco tra il fronte della Resistenza politica e il fronte della Resistenza militare [...]. Riviveva così nel Piemonte partigiano la parte migliore del vecchio Piemonte, dove la sollecitudine per la cosa pubblica era complemento della virtù militare, e la razza dei valenti soldati si mescolava con quella dei devoti e accorti amministratori³¹⁷.

³¹⁴ I dati sul Pci sono in AGOSTI, *Il Pci nella Resistenza* cit., pp. 127 sgg. Quelli sul Psiup, in LUGAGHI, *Il movimento operaio* cit., p. 245, e sul PdA, in DE LUNA, *Storia del PdA* cit., p. 256. La Dc, dopo la Liberazione aveva una sola sezione in tutta la città di Torino (cfr. BROGLIATTI, *Il Consiglio comunale di Torino, 1946-1951* cit.); un dato numerico, secondo il quale la Dc nella clandestinità avrebbe controllato il 18-20 per cento delle forze operaie, affiora nella testimonianza di Quarello in VACCARINO, *Il movimento operaio a Torino nei primi mesi della crisi italiana* cit., p. 60.

³¹⁵ Ricordiamo per i socialisti, oltre all'«Avanti!», «La compagna» e «La rivoluzione socialista»; per gli azionisti «Voci d'officina», «Gioventù d'azione», «Il Partigiano Alpino», «Azione contadina», oltre a una miriade di fogli di banda; «l'Unità», naturalmente, ma soprattutto «Il grido di Spartaco» «Il proletario», «Noi donne», «La scintilla», «Gioventù Proletaria» per i comunisti; «L'Opinione», «Il Risorgimento Liberale» per i liberali; «Il Lavoratore» per la Dc.

³¹⁶ Cfr. P. COLAIANNI, *La liberazione di Torino*, in «Torino», XXXI (1955), n. 4, p. 38.

³¹⁷ Cfr. D. L. BIANCO, *La guerra partigiana in Piemonte*, in «Il Ponte», v (1949) n. 4, p. 1064.